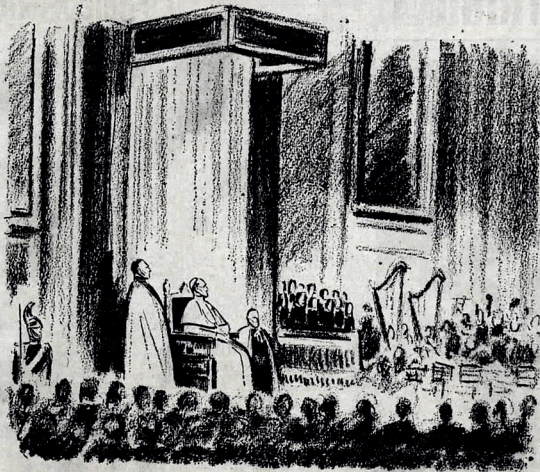


Il Papa al concerto sinfonico dell'Accademia di Santa Cecilia in Vaticano



In piazza San Pietro, sotto un cielo cupo, il getto d'acqua delle fontane sventaglia un largo spruzzo fin quasi al colonnato. Le limousine del Corpo Diplomatico e i coupe stemmati girano in una ampia curva e passano velocemente sotto l'arco della Città del Vaticano. Dietro i cristalli si intravedono distese ricamate, spauriti bianchi e frac costellati di decorazioni.

Ai piedi della Scala del Maresciallo le macchine sostano, scendono frettolose dame velate di nero, gentiluomini in costumi cinquecenteschi con il viso incorniciato dai collari di pizzo, altri pre-

lati vestiti di porpora.

La Sala della Benedizione è già gremita da un concerto orchestrale che la R. Accademia di Santa Cecilia eseguirà alla presenza di Sua Santità Pio XII.

Un bisbiglio sommesso si leva dalla massa scura e ordinata delle mantiglie sorrette dagli alti pettini alla spagnola che occupa la maggior parte dei posti.

Principi, gentiluomini, accademici, musicisti, sacerdoti, frati. Lo scartato dei cardinali, le uniformi del Sovrano Ordine di Malta spiccano tra la folla compatta.

Un chiarore azzurrino entra dai finestrini e si fonde alla luce cal-

da delle lampade. In fondo alla Sala, contro il rosso cupo del pannello, l'orchestra è un fremito di archetti; l'accordo degli strumenti sovrasta il brusio dell'attesa. Sul nereggiare della folla si innalza, perso il soffitto dorato, il baldacchino del Pontefice.

Un agitarli improvviso di alabarde oltre la porta della Sala Regia, poi le trombe d'argento squillano.

La massa fitta delle mantiglie di merletto si leva con un soto movimento; il fruscio delle sete corre lungo le sedie allineate. Alto, solenne, il Papa ha preso posto sul trono. Alla Sua destra

ed alla sinistra, il Maestro di Capra e l'Elemosiniere.

Sotto la direzione del maestro Molinari l'orchestra esegue la suite per archi di Arcangelo Corelli. Un'ondata di musica dolcissima si libra e riempie la sala. Dopo la suite il programma comprende la Sinfonia n. 1 in do maggiore di Beethoven, Nuages del Notturmi di Debussy, il Notturmo degli Dei e del Tristano di Wagner.

Una stessa religiosità sembra unire le diverse armonie.

La bianca figura del Pontefice — il volto magro più bianco del faldello — è profesa verso l'orchestra. Soltanto le mani esili e spirituali si muovono impercettibilmente come ad accompagnare il moto melodico.

Il giorno va morendo, la luce dei finestrini è ancora più velata, quando la marcia funebre del Crepuscolo degli Dei prorompe drammaticamente, travolgendo l'auditorio nell'incanto epico. Il concerto volge alla fine, le ultime note del Tristano si spengono in uno scorcio di applausi. La folla è tutta in piedi.

Il Pontefice chiama a Sè il maestro Molinari con il quale si congratula per la magnifica esecuzione, poi pronuncia un breve discorso.

Ritornata la figura di Santa Cecilia, la vergine e martire Patrona. Egli dice: « Questa musica per pochi istanti Ci ha sollevati dai pensieri gravi e dolorosi che in questi ultimi tempi Ci travagliano la mente. La musica è discesa come un balsamo sulle ferite del cuore ».

« Che le diverse nazionalità dei compositori compresi nel programma possano essere il simbolo dell'armonia di pace nell'attuale discordanza tra i popoli ».

Poi il concerto si ricomincia e il Papa avanza tra la folla inginocchiata, dopo essersi soffermato per ricevere l'omaggio devoto degli accademici Perosi e Mascagni.

Si allontanano le ultime macchine e il silenzio grava tutto intorno alla Basilica.

Nel Cortile del Maresciallo gli sfilacci di guardia incrociano le alabarde davanti allo scalone deserto.

APOLLONI